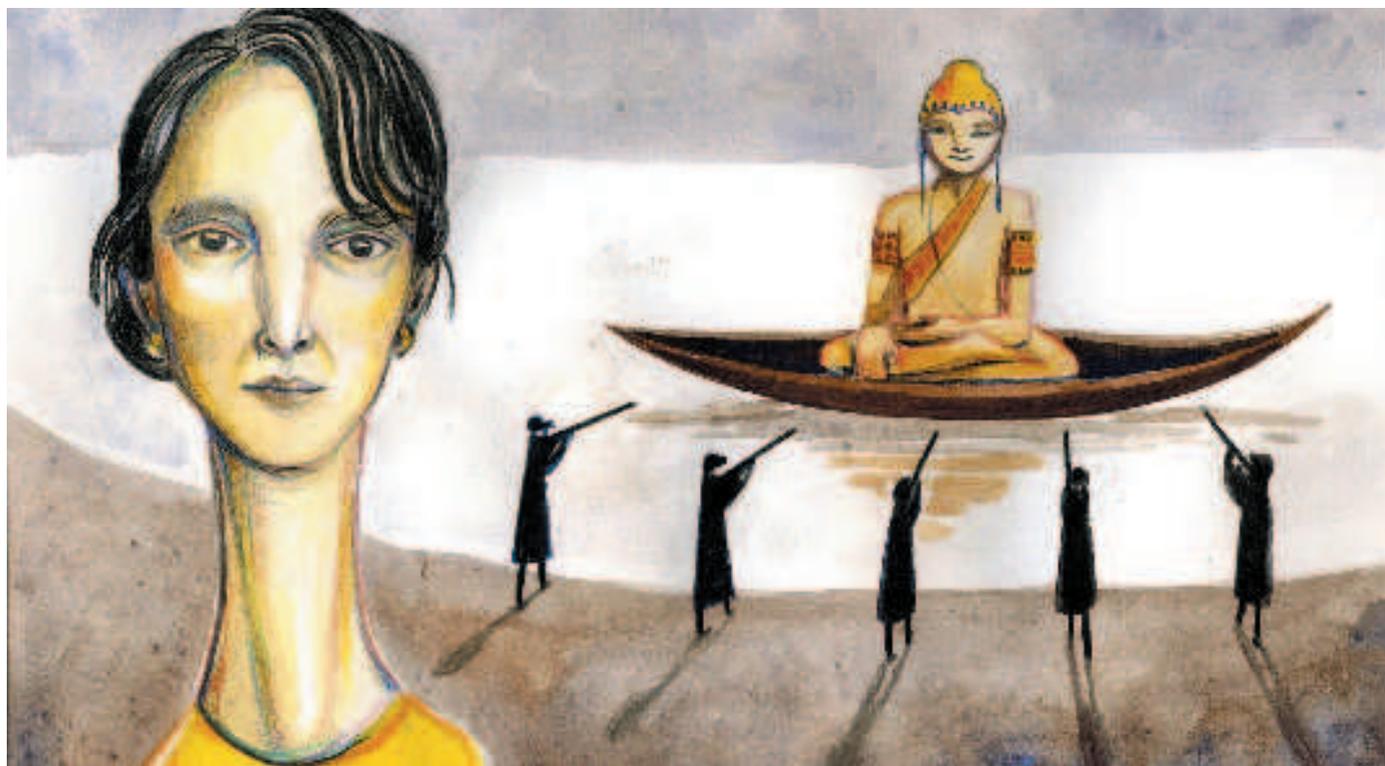


## FOGLIETTONE

Valeria Viganò  
centrale@unita.it

I grandi d'Europa, invece di firmare appelli, dovrebbero sanzionare i paesi che permettono alla giunta militare di resistere. Oppure osare ciò che è riuscito a uno stupido americano

# LEADER-NUOTATORI PER SALVARE SAN SUU KYI



Disegno di Felicità Sala (Tecnica: acquerello e matite)

www.officinab5.it

**A**ung San Suu Kyi voleva la democrazia, cinque anni fa aveva vinto le elezioni, adesso è in un brutto carcere. Caduta in una trappola certamente creata e permessa dalla giunta per arrestarla di nuovo e impedire la sua libertà. Nessuno straniero può nuotare nel lago Inya indisturbato. E avvicinarla. Il lago Inya è nel centro di Yangon. È una grande distesa d'acqua circondata da edifici e dal verde. Quando il pulmino lo costeggia può passare davanti alla casa-prigione dove Aung San Suu Kyi ha vissuto quasi segregata negli ultimi anni. Ma non ci si può fermare, anzi. Il consiglio è di non osservare troppo insistentemente, non fotografare assolutamente e per nulla al mondo rallentare o ripassarci. Si corre il rischio di essere bloccati, perquisiti, le macchine fotografiche confiscate, un foglio di via immediato. La casa di San Suu Kyi la si scorge da lontano, la si deve cogliere in un attimo. In quell'attimo da brivido c'è l'intera vita di una donna straordinaria, e i divieti e la prudenza non scalfiscono il senso della Grande Storia. Intorno all'attimo nel quale so-

no gli occhi a impressionare la quieta villa di legno c'è, sparsa nell'aria, la grande finzione di un paese immerso nella dittatura militare.

**I militari** sono una presenza neanche troppo opprimente, all'apparenza. Il controllo esercitato non ha necessità di spiegamenti di forze. Il terrore dei birmani è talmente forte e introiettato da non aver bisogno di armi, pattuglie e quant'altro è stato messo in atto nelle grandi città italiane. Ma è un controllo assoluto. Un occhio da grande fratello che spia ogni movimento. Grandi cartelli avvertono in inglese e birmano che chi è trovato in possesso di qualsiasi droga viene condannato a morte. Eppure, nel nord del paese, si coltiva l'oppio e si produce eroina. E da nord è venuta la discesa e la colonizzazione cinese. I cinesi hanno alberghi, negozi, e la loro espansione, favorita dalla giunta militare, è un tritattutto per i birmani che continuano a vivere in una povertà disarmante. Il contrasto tra la mitezza e la religiosità del popolo birmano e la spietatezza di chi lo governa è impressionante. San Suu Kyi è l'emblema di un modo di essere dif-

fuso: pacifico, rispettoso, gentile. La sua determinazione non lo scalfisce, lo rafforza. Una lezione profonda di come il governo non debba essere potere, offerta da una donna che ha molto da insegnare all'occidente bramoso e molto da dare al suo paese. I grandi di Europa scrivono lettere pubbliche, firmano appelli. Dovrebbero invece sanzionare i paesi che permettono alla giunta di resistere, la Cina in prima battuta. Attuare una politica inflessibile quanto quella di San Suu Kyi, per concedere a milioni di persone la democrazia vera che non può non passare dalla sua rappresentante reale e simbolica. O altrimenti osare ciò che è riuscito a uno stupido americano: mettersi un costume da bagno e nuotare schierati fino alla casa di una vera, non violenta, eroina. O piazzare le tende davanti al carcere dove ora, speriamo provvisoriamente, è rinchiusa. E rimanere lì, Brown e Sarkozy, Zapatero e Merkel e tutti gli altri a presidiare in sacco a pelo, prendendosi le manganellate dei militari. Occorre farsi monaci o gandhiani quando altre armi non bastano più. ❖